ZANELLI: UNA PERSONA PRIMA CHE UNA SCUOLA

Il grande affresco degli *Effetti del Buon Governo nella città e nella campagna* realizzato da Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena potrebbe essere considerato come la rappresentazione artistica della visione del mondo rurale di Antonio Zanelli. Un paesaggio organizzato, intriso di armonia e senso della misura, un'operosità motivata dove ognuno svolge una mansione il cui fine supremo è un ideale bene comune.

Anche la vita di Antonio Zanelli è stata interamente spesa per concorrere ad un bene comune, un ben-essere che, per la particolare circostanza storica, ossia il processo in atto dell'unificazione italiana, pose le fondamenta della moderna Agricoltura.

E prima di ripercorrere le tappe più significative dell'illustre agronomo e zootecnico, credo sia di fondamentale importanza avere presente quanto il suo operare sia sempre stato guidato da una visione, seppure con i condizionamenti dettati tanto dalle vicende familiari, quanto dagli eventi storico-sociali. (1)

Antonio Zanelli nacque il 3 aprile 1825 a Santa Maria in Chieve nel cremasco, all'epoca territorio austriaco giacché il Regno Lombardo Veneto era sotto il dominio dell'Impero Austro-Ungarico. Primogenito di quattro figli, crebbe in una famiglia per quei tempi considerata agiata in virtù di una azienda agricola di proprietà, pertanto ebbe facoltà di intraprendere gli studi, prima il liceo poi lo Studio Politico Legale (l'odierna facoltà di Giurisprudenza) presso l' Imperiale Regia Università di Pavia, concludendo a pieno merito l'iter dei quattro anni ma senza conseguimento di laurea a causa dei moti insurrezionali del 1848 che decretarono la chiusura della sede universitaria. A questa difficile situazione storica si aggiunsero anche i lutti che colpirono la famiglia, nel 1849 morirono infatti a pochi mesi di distanza la madre e la sorella, vicende che evidentemente si rivelarono determinanti per il rientro e l'impegno attivo di Antonio nell'azienda di famiglia. Con il fratello Francesco, l'unico rimasto, diede avvio a un fecondo decennio di apprendimento sul campo, stimolato da un incessante impulso innovativo.

Dal 1859 Antonio iniziò la sua carriera professionale itinerante con moglie e figli al seguito. Fu professore presso la Scuola di Agronomia e Agrimensura di Corte del Palasio a Lodi dal novembre 1860 al novembre 1865; poi Preside presso il Regio Istituto Tecnico di Sondrio dal febbraio 1866 al dicembre 1867; successivamente Professore presso il R. Istituto Tecnico di Udine dal gennaio 1868 all'ottobre 1870; infine approdò a Reggio Emilia in qualità di Professore e Direttore, dove rimase fino alla sua morte avvenuta il 28 settembre 1894. Reggio è da considerarsi dunque la sua città d'adozione e al 1899 risale la titolazione dell'Istituto Agrario cittadino che porta il suo nome.

In aggiunta a questi trasferimenti per incarichi professionali sono da annoverare anche numerose trasferte per ricerche e consulenze in varie parti d'Italia, anche in Sicilia e Sardegna e in Europa, dall'Inghilterra all'Olanda.

L'ultimo trasferimento di Antonio Zanelli con tutta la sua famiglia avvenne a Reggio Emilia nel dicembre 1870 in quanto assegnatario, a partire dal 1871, della cattedra di Agraria, appena nata da una riforma che scorporava la cattedra di questa disciplina fino allora unita a quella di Storia Naturale. La crescente attenzione alla formazione in campo agronomico era già stata manifestata nel 1864 quando il Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio aveva decretato che gli Istituti Tecnici dovessero dotarsi di scuole di Agronomia e Agrimensura. Rispetto a questa disposizione Reggio Emilia aveva però precorso i tempi, dal momento che il Governatore delle Regie Province dell'Emilia con un decreto del 1860 fondava a Reggio un Istituto Tecnico agronomico, che veniva ospitato nei locali dell'antico convento di San Francesco concessi dal comune, e le cui lezioni iniziarono a gennaio del 1863.

D'altronde l'ambiente reggiano perseguiva una sua fertile vocazione fin dai tempi di Filippo Re, la stessa Società Agraria era dotata di un proprio podere sperimentale, così come lo sarebbe stato l'Istituto Tecnico che annoverava pure un laboratorio chimico agrario. Antonio Zanelli ne fu poi nominato direttore poco dopo il suo trasferimento a Reggio, carica congiunta alla nomina a direttore del gabinetto di Agronomia.

Il suo inserimento fu dunque assai agevole e l'escalation delle ricerche innovative da lui sostenute andò di pari passo con l'escalation delle istituzioni stesse. Nel 1879 con Regio Decreto lo Stabilimento Zootecnico di Reggio venne trasformato in Scuola di Zootecnia e Caseificio, conseguentemente al fatto che Reggio aveva il patrimonio bovino più consistente dell'Emilia e contava inoltre la maggior concentrazione di caseifici del Nord Italia. Reggio Emilia si configurava pertanto come modello e punto di riferimento per la formazione dei futuri allevatori e casari per le province dell'Emilia occidentale, Modena, Parma, Piacenza e per la confinante provincia di Mantova. Le succitate città dovevano concorrere economicamente al mantenimento della Scuola in cambio della frequentazione gratuita di due studenti per ognuna di esse.

Ricerca, formazione teorica e pratica: queste furono le costanti linee operative di Antonio Zanelli per le quali si prodigò oltremisura. In ambito zootecnico, a fronte dell'aumento della popolazione e del conseguente maggior fabbisogno di carne, per soddisfare celermente questa necessità, Zanelli additò come unica strada percorribile quella dell'incrocio di razze perfezionate con razze meno perfezionate. Fu tra i precursori in Italia dell'importazione bovini di razza olandese. Nel 1876 ottenne infatti il consenso a recarsi in Olanda per acquistare il primo nucleo comprendente un toro, due vacche e due giovenche . La scelta degli incroci di razze divenne una sua costante e la estese anche ad altre specie animali: suini, ovini, volatili domestici: il monitoraggio svolto su questa sperimentazione negli anni a venire gli confermò essere stata una scelta vincente, raggiungendo l'apice del successo con la sostituzione della vecchia razza suina emiliana, rustica, allevata all'aperto, di colore nero, molto lenta nella crescita, mediante l'incrocio continuato con la razza inglese Jorkshire, più comunemente conosciuta come Large White.

Nell'ambito caseario invece - unitamente ad altri collaboratori, in primis Pellegrino Spallanzani, docente di Chimica e il mastro casaro Giovanni Notari che introdussero il metodo del siero innesto - Zanelli pose le basi di una crescita produttiva esponenziale del Parmigiano Reggiano analizzando e monitorando l'intero ciclo produttivo, a partire dall'alimentazione dei bovini, e quindi la coltivazione dei foraggi, fino alla qualità dell'acqua usata nei caseifici.

Ultimo ma non meno importante fu il settore vitivinicolo, anch'esso rivitalizzato da Antonio Zanelli, il quale si adoperò per un miglioramento della viticoltura e rilancio commerciale del vino a livello nazionale, oltre che essere fondatore e direttore della Società Enologica Reggiana.

Insomma la sua operosità venne definita "inarrivabile", sorretta da un metodo che sapeva coniugare formazione, ricerca, sperimentazione, pratica, monitoraggio, animata da intime qualità umane quali ad esempio la considerazione dell'altro e il desiderio di concorrere alla sua crescita personale, nonché la modestia, che si esplica anche nella citazione *Colui che ha fatto crescere due steli d'erba dove ne cresceva uno solo avrà bene meritato del paese.*(2)

Il tutto sovrastato da quella visione che con forza immaginifica sa ricondurre ogni dettaglio nel suo disegno complessivo; così ad esempio in merito alle esposizioni, Zanelli ebbe a scrivere: "…..allorquando si guardano le esposizioni, almeno come sono fatte per ora, bisogna portarvi anche di quella immaginazione che ci fa vedere il sole dietro le quinte della scena; bisogna vederle come per entro uno stereoscopio, in cui lo sfondo della campagna ci appare nella sua realtà ed importanza anche dietro le microscopiche vedutine delle cose esposte; per questo conviene conoscere un poco il territorio e saper leggere fra le linee, e allora soltanto le poche cose messe in mostra vi danno la misura anche del molto che non è esposto". (3)

Rossana Merli

Docente Istituto Zanelli, A.S. 2016-2020

(1) Per la biografia di Antonio Zanelli imprescindibile è la pubblicazione di Lino Tosetti, Antonio Zanelli. Storia di una vita, editata dal Centro Ricerca Alfredo Galmozzi di Crema nel 2015. Si tratta di un'opera monumentale ed esaustiva di oltre cinquecento pagine che con dovizia bibliografica ed archivistica contestualizza la vita di Antonio Zanelli nell'ampio scenario storico sociale di oltre un secolo. Questa stessa pubblicazione è stata pertanto la fonte da cui ho appreso tutte le notizie su Antonio Zanelli confluite in questo articolo, perseguendo tuttavia un mio personale sguardo interiore volto a cogliere di questo personaggio la sua "umana operosità" quale valore eternamente necessario, e sintetizzata nel suo motto Concordia parvae res crescunt, nell'armonia anche le piccole cose crescono.

(2) Tosetti, op.cit. pag.512. La citazione che Zanelli fece sua, è da ricondurre a Jonathan Swift,I viaggi di Gulliver: Tosetti la contestualizza restituendo il dialogo-confronto di civiltà tra Gulliver e il Re di questo mondo altro, il quale inorridito della ferocia dell'Occidente così si esprimeva: "chiunque fosse riuscito a far crescere due spighe di grano o due fili d'erba dove ne cresceva uno solo, avrebbe reso un servizio al suo paese e all'umanità, tanto più grande dell'intera progenie dei politicanti messi insieme".

La tematica del filo d'erba, interpretato come divina forza creativa, parte dalla Bibbia attraversando la letteratura fino ai giorni nostri, si citi ad esempio Paolo De Benedetti. Il filo d'erba. Verso una teologia della creatura da una novella di Pirandello, Morcelliana 2012

(3) Tosetti, op.cit, pag 501